Come il PCI va alle elezioni di maggio

Trevi: c'è tutto un dibattito da riprendere sul futuro della città

I problemi da affrontare - Il centro storico

TREVI — «Non che la DC qui da noi abbia un atteggiamento particolarmente aperto, ma è certo che la campagna elettorale da parte nostra sarà impostata sul confronto e sul dibattito per trovare insieme alle altre forze soluzioni possibili per i problemi di Trevi e della zona». E' Carlo Antonini, capolista per il PCI al Comune di Trevi, che fa un po' il punto sui problemi e il dibattito in corso in vista delle prossime elezioni amministrative del 15 maggio.

Trevi, assieme ad Amelia ed Assisi, sta vivendo il periodo preelettorale in momento particolarmente difficile in cui i problemi nazionali trovano immediato riscontro nella locale.

«Le fabbriche della zona — dice infatti Antonini — se si esclude la LATIS-SAPAI (200 persone impiegate in un lavoro altamente specializzato nel campo della fotografia), sono quasi tutte in crisi: piccole e medie aziende che ricevono commesse da grosse fabbriche nazionali e che di conseguenza risentono immediatamente dei problemi e della crisi più generale dell'industria italiana». Ma nella zona il tema su cui si gioca l'intero futuro economico è l'agricoltura.

Questo è almeno il settore su cui più ampio può e deve essere il dibattito: «Sul come integrare l'agricoltura in pianura con quella in montagna — continua Antonini — vogliamo portare avanti il massimo del confronto». Trevi infatti, come altre zone della Regione, ha un territorio comunale che dalla valle del Tevere risale tra colline ed uliveti verso la montagna.

Esistono già alcune cooperative agricole, ma l'esigenza di razionalizzare l'agricoltura e sviluppare l'associazionismo è presente anche per numerosi piccoli coltivatori che ancora lavorano nella zona.

Problema dell'irrigazione, del recupero delle terre incolte sono poi gli altri aspetti di quel riordino dell'agricoltura che dovrà essere uno dei momenti centrali del lavoro, assieme a tutte le forze che operano nel settore, della prossima amministrazione. La campagna e l'utilizzo completo delle risorse potrebbe essere lo sbocco anche per alcuni dei giovani disoccupati che a Trevi, almeno a giudicare dagli iscritti alle liste speciali di collocamento, sono 120.

«Il problema dell'occupazione è un altro dei temi su cui è necessario riflettere — sottolinea Antonini — in una realtà in cui fenomeni di disimpegno e di scarsa partecipazione alla vita pubblica sono evidenti soprattutto tra i giovanissimi».

«La nostra proposta di ristrutturazione del centro storico — continua Carlo Antonini — intende agire anche su questo terreno; vogliamo impegnare i giovani anche nel dibattito sul paese e sul come renderlo più vivo mentre continua il fenomeno dello spopolamento delle case del vecchio centro verso lo hinterland: si preferisce in sostanza costruire piuttosto che ristrutturare il vecchio che, di converso, diviene la casa estiva per gente di fuori».

E' chiaro un'amministrazione comunale può agire solo in parte sulla massa di problemi che oggi, non solo a Trevi, sono all'ordine del giorno. Ma l'impegno e il dibattito unitario sono, la strada su cui i compagni di Trevi vanno, senza vuote pregiudiziali, al confronto elettorale.

g. r.

TERNI - Deve proseguire il confronto sul programma

Approvato il bilancio comunale: la DC ritiene di non votare e abbandona teatralmente l'aula

Il voto della maggioranza e la positiva astensione del Partito repubblicano - Lo scudocrociato, pur tra qualche novità, dice che la responsabilità della crisi è delle sinistre

TERNI — Con il voto favorevole della maggioranza (PCI, PSI e PSDI) e con l'astensione del PRI è stato approvato il bilancio di previsione per il '78 del Comune di Terni. La Democrazia cristiana al momento della votazione, per motivi del tutto pretestuosi, ha abbandonato l'aula, contraddicendo quello che era stato lo spirito del dibattito, nel quale il Consiglio comunale è stato impegnato per tre lunghe sedute. Un dibattito che indubbiamente ha fatto emergere una serie di interessanti novità. In primo luogo il voto di astensione del Partito repubblicano italiano, in secondo luogo lo stesso atteggiamento del gruppo democristiano, che ha portato il compagno Libero Paci, capogruppo consiliare, nel suo intervento, ad esprimere «un apprezzamento dello spirito costruttivo mostrato dal gruppo della Democrazia cristiana e l'impegno a formulare proposte».

Lo stesso capogruppo democristiano, Giuseppe Bruno, ha riconosciuto che «si apre una fase nuova» per quanto riguarda i rapporti tra i partiti. A determinare questa svolta ha contribuito il documento presentato nella seduta precedente e letto, a nome del gruppo democristiano, dal consigliere Renzetti. Bruno ha sottolineato che «non si tratta di un documento ma di proposte che la Democrazia cristiana avanza». Precisazioni a parte, la Democrazia cristiana ha lanciato la proposta di un «accordo di funzionamento»; non si tratterebbe di un vero e proprio accordo di programma, ma di un accordo che mira a un miglior funzionamento della macchina comunale.

La proposta democristiana va anche oltre riprendendo un'idea della quale si era parlato qualche mese fa e che è poi stata momentaneamente accantonata. L'idea è quella di organizzare una conferenza che veda come protagonisti tutti gli organismi interessati alla ripresa economica, vale a dire organizzazioni sindacali, enti locali, imprenditori, Cassa di Risparmio. Il capogruppo della Democrazia cristiana Giuseppe Bruno ha riconosciuto che il paese sta attraversando un momento difficile e che la proposta avanzata dalla Democrazia cristiana in consiglio comunale nasce da un diverso spirito rispetto al passato. Ha però cercato di scaricare sulle sinistre le responsabilità della crisi, con argomentazioni la cui solidità è facilmente intuibile.

E' stato proprio quando il compagno Giorgio Stablum, nella dichiarazione di voto, ha sottolineato le contraddizioni insite nel ragionamento espresso dal capogruppo democristiano, che i consiglieri della DC hanno abbandonato l'aula. A parte questo epilogo, tutti i gruppi consiliari si sono impegnati a proseguire il confronto in maniera costruttiva sul programma

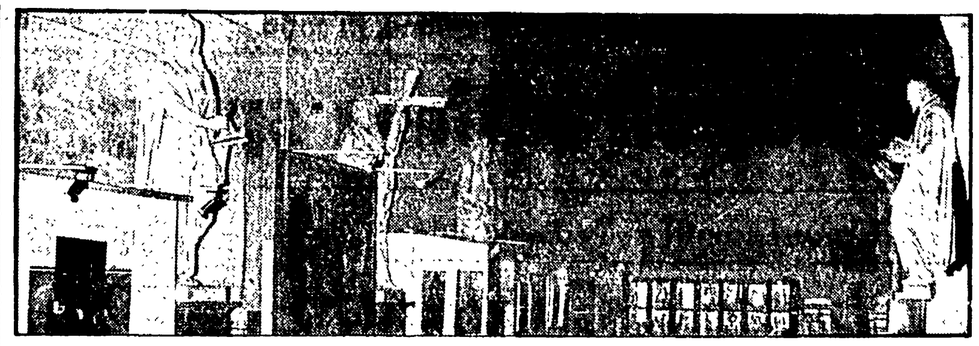
Il capogruppo repubblicano, Auro Rocchi, annunciando l'astensione del proprio partito, ha affermato che nel bilancio dell'amministrazione comunale sono presenti «apprezzabili affermazioni di principio» e che in esse è presente «la consapevolezza della grave crisi economica che attraversa il paese e che occorre uno sforzo comune per superarla». Ha poi aggiunto di «concordare su gran parte del programma triennale».

Il compagno Libero Paci ha evidenziato le caratteristiche del bilancio di previsione presentato dalla Giunta. «In un momento nel quale — ha affermato Paci — continuano ad emergere le conseguenze negative della mancanza di una politica di programmazione nazionale, il comune adotta una politica di programmazione, nella ricerca di una linea che consenta il superamento della crisi».

«Di fronte all'emergenza — livello nazionale si è costituita una nuova maggioranza per salvare il paese e la democrazia. Non si chiede un trasferimento meccanico a livello locale degli schieramenti realizzati a livello nazionale. Ma è possibile a livello locale un confronto più costruttivo e delle convergenze animate dallo stesso spirito che hanno animato l'accordo di Governo».

Terni: martedì ospedalieri in assemblea contro il terrorismo

TERNI — I lavoratori ospedalieri si impegnano per la difesa della democrazia e contro il terrorismo: martedì, con inizio alle ore 12, si svolgerà presso l'Aula Magna del Triennio di Medicina, annessa all'Ospedale Santa Maria, un'assemblea unitaria per la costituzione di un comitato che opera per la difesa delle istituzioni democratiche. L'assemblea è stata promossa da tutti i partiti presenti in maniera organizzata all'interno dell'ospedale: PCI, PSI, PRI e DC, e dal Consiglio dei delegati. L'assemblea sarà presieduta dal presidente del Consiglio regionale, compagno Settimio Gambuli.



Non mancano di certo gli uomini di valore, manca invece una linea di intervento culturale che superi i tradizionali canali - Enti locali

Vivace dibattito a Orvieto sulle arti visive

Solitudine degli artisti? Forse sono le mostre tradizionali a star strette

ORVIETO — *Torniamo alla mostra di Livio Orazio Valentini, al Palazzo dei Papi di Orvieto. Questa volta per discutere sullo stimolante e quasi inesplorato tema: «Artisti umbri oggi». Esiste una linea umbra nel campo delle arti visive? E se non c'è, come costruirla? A questi interrogativi l'incontro dibattito organizzato dalla Regione dell'Umbria, dall'Azienda autonoma di turismo e dal Comune di Orvieto, ha cercato di fornire delle risposte.*

Molti gli artisti umbri presenti, da Bruscoli a Mercuri, da Venanti a Cicchini, da Ciconte a Tisato, allo stesso Valentini. Non si può certo dire che in Umbria non esiste un fermento nel campo delle arti visive. Ma se questo è vero, è anche vero che «da una prima sommaria visione, affrontando il «Pianeta Umbria», che non manca certo di uomini di valore nell'arte non si può fare a meno di costatare una profonda solitudine degli artisti umbri»: ha detto il critico d'arte prof. Corrado Marsan, nel corso del dibattito.

Allora quale la soluzione perché la realtà degli artisti umbri non sia più tale in quanto soprattutto legata ad itinerari famosi? «Una risposta valida la troviamo già in questa mostra di Valentini, o meglio nel recupero del Palazzo dei Papi alla vita culturale e sociale di Orvieto, come tentativo di rendere l'arte, la cultura sempre più accessibili alla fruizione di grandi masse» — ha detto Leandro Pacelli, presidente dell'Azienda autonoma di Turismo dell'Orvietano, in apertura del dibattito.

Ecco allora il ruolo fondamentale del potere pubblico. Lo ha ribadito nel suo intervento l'assessore regionale ai beni culturali, prof. Roberto Abbondanza. «E' questo l'inizio di un discorso — ha detto — che deve arrivare ad una programmazione di attività sempre più costante da parte dei poteri pubblici nel campo dell'arte contemporanea. Da questo punto di vista i costituendi consorzi comprensoriali per i beni culturali dovranno svolgere un ruolo fondamentale per la realizzazione dell'attività culturale sul territorio, facendo così dei comuni i reali protagonisti di questa politica».

«E' ormai indispensabile — ha proseguito Abbondanza — andare al di là delle tradizionali rassegne estive di pittura, per arrivare ad un intervento da parte dell'Ente pubblico nella creazione di spazi, nei quali dispiegare nel modo più vivace e ricco di posizioni il discorso sull'arte contemporanea». Ma è d'altra parte vero che l'Ente pubblico da solo, senza un confronto con chi produce arte, non potrà mai arrivare a scelte che rispondano appieno a tali necessità. La presenza numerosa di artisti, l'altra sera al Palazzo dei Papi, stava quindi a significare l'avvio di questo confronto. Molti gli interventi, vivace dibattito. Non sono mancati anche momenti di polemica di alcuni artisti nei confronti delle istituzioni, o meglio di un loro ritardo. Ritorna qui il nodo irrisolto del rapporto tra artista e parte politico amministrativa.

«Ecco perché — ha detto Adriano Casasole assessore alla cultura del Comune di Orvieto e membro del direttivo regionale dell'A.U.D.A.C. — diventa indispensabile una programmazione per arrivare ad un momento di coordinamento tra i singoli artisti». «Da artista ad "operatore culturale": questo il salto di qualità da fare — ha proseguito Casasole — solo così si esce da quella situazione di solitudine, che ricordava Marsan e che contiene il rischio di sfociare in una sorta di compiacimento».

Quale la via d'uscita? «Quella del passaggio dalla vivacità alla capacità da parte degli artisti di proporre all'Ente pubblico una serie di interventi sul territorio, di fornire dei criteri di valutazione per la gestione degli spazi pubblici» — ha concluso Casasole. Un censimento delle gallerie umbre, accanto a quello degli spazi, e un convegno annuale delle medesime per discutere dei problemi del mercato, un inventario di tutte le opere dell'arte contemporanea per lo allestimento di una mostra-convegno sulla situazione artistica umbra, quale base per un confronto tra le forze culturali umbre e inizio di un processo di aggregazione e coordinamento delle medesime: questi gli obiettivi immediati scaturiti dal dibattito, accanto a quello di un bilancio storico della pittura e dell'arte in Umbria.

Dopo le pitture di Valentini un altro importante appuntamento ci attende qui al Palazzo dei Papi per il 20 aprile: un «Rapporto sulla tortura e la repressione politica nel mondo», tenuto dall'«Amnesty International», su iniziativa del Comune e dell'Azienda di turismo di Orvieto.

Paola Sacchi

NELLA FOTO: la mostra di Orazio Valentini al Palazzo dei Papi

La protesta dei lavoratori contro il supersfruttamento della manodopera

Per i padroni tutto è semplice: se i ceramisti lottano per il contratto a Deruta sarà la crisi

«La verità è un'altra, dicono gli operai: c'è il problema di un rilancio della produzione ma essa non può avvenire attraverso un vergognoso ricatto padronale» - Assemblea indetta dai sindacati

DERUTA — La tesi è semplice: se i lavoratori ceramisti esigono l'applicazione del contratto nazionale produrranno la crisi delle nostre fabbriche e con esse quella di Deruta. A sostenerla sono i proprietari di 35 piccole e medie aziende dove vige da tempo il supersfruttamento della manodopera, in deroga a qualsiasi accordo nazionale di settore.

La posizione è apparsa su un manifesto, affisso venerdì sui muri della cittadina umbra. Lo stesso giorno il sindacato aveva organizzato una assemblea dibattito al cinema di Deruta per discutere proprio della vertenza in corso.

«E' incredibile quello che cercano di sostenere — interviene un operaio — se avessero ragione significherebbe che l'alternativa è fra supersfruttamento e crisi. «La verità è un'altra — dice Fabio Minuti della Camera del lavoro di Perugia — noi sosteniamo la necessità di uno sviluppo della città e di un mutamento della qualità della produzione nelle fabbriche».

Mentre si sta discutendo continuano ad arrivare gli operai, numerosissime anche le donne. Interviene una giovane compagna ventenne: «Non dobbiamo sottostare al ricatto. E' nostro compito invece spiegare ai cittadini il significato della nostra lotta. Questi signori vogliono calpestare i diritti dei lavoratori garantiti da un contratto nazionale». E ancora: «per il momento c'è l'assemblea permanente in sei fabbriche, la mobilitazione deve essere ulteriormente estesa».

Poi riprende la parola Minuti e spiega che la classe operaia deve farsi carico dei problemi dello sviluppo davanti ad un imprenditoria che non fa il suo mestiere e che continua a muoversi con una logica «da padrone delle ferriere».

In effetti, le organizzazioni sindacali non stanno chiedendo l'impossibile: e si tratta solo di esigere l'applicazione del contratto nazionale. Ma gli imprenditori da questo orecchio non vogliono sentire. La lotta va avanti ormai da più di 18 mesi e i piccoli industriali locali si sono mossi in modo paragonabile solo alla logica padronale degli anni '50. Un anno fa, capeggiati da un certo signor Moretti, formarono addirittura una loro associazione: la fantomatica FPC. Il disegno apparve subito chiaro sin da allora: l'organizzazione nazionale degli imprenditori ceramisti, si era accordata con il sindacato su alcuni miglioramenti contrattuali; per evitare l'applicazione di questi bisognava staccarsi dall'associazione che li aveva firmati e farsene una in proprio più agguerrita e meno disposta a trattare. Così nacque la FPC le cui «gesta» poi non hanno più cessato di stupire.

Adesso pare comunque che anche fra i piccoli imprenditori si stiano manifestando momenti di divisione. Qualcuno sarebbe, almeno a quanto si dice, disposto a trattare, ma stando ad alcune indiscrezioni, il signor Moretti sarebbe irremovibile. La sua linea è quella dello scontro duro, si cerca magari di scavalcare il sindacato e spaccare il fronte di lotta. Tutti questi fatti vengono mano a mano citati dagli interventi

Quando ci si avvicina alla conclusione arrivano anche le proposte: rapporti più stretti con le forze politiche e con le istituzioni, grande campagna informativa nei confronti della cittadinanza.

Finita la riunione, si sentono i primi commenti: «Il caso Deruta è scoppiato — dice un operaio — da molto tempo covava sotto la cenere, adesso va affrontato con serietà. Davanti alle difficoltà gli imprenditori si defilano e tentano di scaricare i problemi sui lavoratori. Tocca al movimento operaio elaborare una piattaforma di sviluppo, naturalmente insieme alle forze politiche ed alle Istituzioni. In effetti le sorti della città sono strettamente legate a quelle della ceramica, resta la gravità della posizione presa dai piccoli industriali locali e la volontà di lotta e di proposta del movimento. Chi difende Deruta?

g. me.

Perugia: ieri l'incontro di Carli con gli industriali

PERUGIA — Guido Carli è venuto ieri in Umbria per parlare agli industriali della provincia di Perugia. Ma nell'aula magna dell'Università italiana per stranieri fra le oltre cinquecento persone c'erano anche le massime autorità regionali, ed un vasto auditorio non legato all'associazione degli industriali. Dopo il rettore Valitutti ad intervenire per primo è stato infatti il sindaco di Perugia Stelio Zaganelli a sottolineare come nella situazione attuale la Perugia — ha detto Zaganelli — e in Umbria esistono migliaia di giovani disoccupati l'industria e gli industriali non possono eludere un confronto che si fa sempre più pressante.

Per l'associazione regionale degli industriali il presidente Franco d'Attoma (dopo gli interventi del presidente dell'associazione provinciale Brizianelli, di Gatti per le piccole e medie industrie, e di altri imprenditori) ha ripreso il tema del confronto affermando la necessità da parte del mondo industriale di dare un contributo di proposta per rendere sempre più efficiente l'azione dell'amministrazione pubblica.

Il presidente della Giunta regionale Germano Marri alla presidenza dell'assemblea, ha messo in evidenza come l'attenzione della Regione verso l'industria sia particolare. L'esigenza della programmazione — ha detto Marri — impone un sempre maggiore confronto sugli indirizzi e le azioni per creare condizioni economiche e sociali migliori: «Accanto alle riforme della Pubblica amministrazione e di fronte all'avvio dei piani di settore — ha detto Marri — anche agli imprenditori si richiede maggiore capacità di proposte per partecipare alla risoluzione di problemi come l'occupazione giovanile e la riconversione industriale».

Il presidente nazionale della Confindustria, dopo l'intervento del sottosegretario agli esteri Luciano Radi ha concluso il dibattito. Un intervento per molti versi canonico in cui è stata riassunta la posizione della Confindustria. Carli, senza articolare sempre i problemi, ha riproposto quello che è poi il tema di fondo su cui si è più volte espresso: rilancio degli investimenti e riassetto della spesa pubblica.

Il congresso Confcoltivatori

PERUGIA — C'erano più di 500 persone alla Sala dei Notari ieri mattina, venute ad assistere al primo congresso regionale della Confederazione coltivatori italiani. La nuova organizzazione nata dalla fusione dell'Alleanza contadina, della federmezzadri CGIL e di parte dell'UCI ha affrontato ieri tutti i problemi più scottanti dell'agricoltura.

Una precisazione dell'UNCEM

PERUGIA — La violenta polemica sull'operato delle Comunità montane, iniziata dai consiglieri regionali dc e proseguita nei giorni scorsi dal socialista Fabio Fiorelli, ha registrato ieri un intervento dell'UNCEM. Nel comunicato si ribadisce che non c'è mai stata alcuna iniziativa personale degli amministratori e che tutte le decisioni sono maturate negli organismi dell'Ente, nel rispetto delle norme di controllo sugli atti delle Comunità montane.

A colloquio con Bonacini animatore dell'«Oscar della Cucina italiana»

Quel Sacrantino è proprio un vino da scoprire

TERNI — «Consideri che gli stessi umbri hanno scarsa coscienza di quello che hanno»: dice Gianni Bonacina, autore di «Vini e cibi dell'Umbria», opera comparsa in questi giorni nelle librerie, e instancabile animatore dell'«Oscar della cucina italiana». E aggiunge: «A Perugia, ad esempio, è difficilissimo trovare del vino d'Orvieto, mentre lo si trova nei ristoranti di tutta Italia e anche all'estero». Gianni Bonacina, lombardo-veneto, ma residente a Genova, ha cominciato a occuparsi di vini e di cucina appena dopo la Liberazione. Ha scritto 30 libri dedicati a questo argomento.

«Il mio mestiere — confida — è scrivere libri di enogastronomia e per questa decima edizione dell'Oscar della cucina ho scelto l'Umbria non soltanto perché è bella, ma anche perché si trova in una posizione centrale e io, per la mia attività, trascorro ogni anno un mese, un mese e mezzo in questa Regione».

Nella sua ultima fatica Gianni Bonacina ha raccolto 180 ricette tipiche dell'Umbria e classificato 150 vini umbri imbottigliati. «Sono ricette di cucina umbra tradizionale e attualizzata — afferma spiegando l'impostazione dell'opera — nel senso che se è vero che la cucina umbra è portatrice di un notevole patrimonio culturale, che ha come presupposto la disponibilità di prodotti di base, come l'olio, i capretti, gli agnelli, il tartufo nero, soltanto per fare alcuni esempi è pure vero che con gli anni c'è stata un'evoluzione dei gusti e delle abitudini della gente e questo, ovviamente, non soltanto in Umbria.

Si prenda un piatto tipico, le ciriole. Prima si faceva una ciriola molto spessa e molto lunga. Aveva la funzione di riempire lo stomaco di persone che lavoravano anche dieci ore al giorno. Era insomma un piatto legato alla sopravvivenza. Adesso questo tipo di esigenza non esiste più. Adesso l'alimentazione deve rispondere a esigenze diverse. Le ciriole restano perciò un piatto tradizionale, ma più leggero, con l'immissione della chiara o dell'uovo intero. Vengono fatte in serie. Le ricette che io riporto tengono conto di quello che è possibile trovare in Umbria, e che, lo ripeto, non è poco, visto che di tradizionale è rimasto ancora molto».

Parliamo un attimo di ciriole, il piatto più tradizionale della cucina ternana. «C'è chi dice — sostiene Bonacina — che le ciriole siano un piatto originario di Otricoli e che a Terni questa tradizione sia stata ripresa e continuata. Comunque le ciriole di Otricoli hanno caratteristiche diverse rispetto a quelle di Terni. Era il piatto di chi lavorava fuori, nei paesi, e si preparava da mangiare con quel poco di cui disponeva: oppure con aglio e olio».

Passiamo ai vini. «Attualmente — sostiene Gianni Bonacina — dei vini umbri c'è una buona riscoperta. C'è stata anche un'evoluzione qualitativa. Prima c'erano dei piccoli vigneti intorno alle case, mentre ora, grazie agli interventi e alla stimolazione della Regione, ci sono degli impianti di notevoli dimensioni. Si deve anche riconoscere che il mercato «tira» e questo ha facilitato questo sviluppo. I vini a denominazione di origine controllata sono cinque: Torgiano bianco e rosso, Orvieto, Colli del Trasimeno bianco e rosso. Ma ci sono altri vini che potranno averla, come il Sacrantino, un vino molto conosciuto nell'area di Foligno Bevagna. Anche a Terni vi sono dei vini del cui futuro si può essere certi. Un vino che sono sicuro condizionerà il mercato, è il vino dei Marchesi Patrizi di Montoro, che sono passati da un vigneto di 18 ettari a un vigneto di 190 ettari, quindi a una grossa produzione. Altro vino da tenere d'occhio è il Colle del Venatore di San Gemini».

Vi sono quindi le possibilità di un «decollo» del vino umbro? «Le possibilità ci sono — risponde — c'è un'evoluzione qualitativa e quando c'è un fenomeno del genere il mercato risponde sempre bene. Certo la qualità può essere ancora migliorata. Ci sono dei vini che hanno tutti i requisiti per affermarsi. Cito l'Ascagnao, un vino prodotto nell'area del Comune di Umbertide. Il Montecorona, vino bianco della stessa zona. Quindi siamo in presenza di una produzione qualificata e di un grosso impulso produttivo. Esiste il problema della commercializzazione, anche se la conquista di nuovi mercati è già iniziata. Prima fuori dell'Umbria era conosciuto soltanto l'Orvieto, che resta il primo vino, mentre adesso è possibile trovare nei locali di tutta Italia anche altri vini umbri, come il Torgiano, il Sacrantino, il Verdello, il Campodonico, il Consolare. E è cominciata anche la esportazione all'estero».

Vuole aggiungere qualcos'altro? «Ricordi, se può — risponde Gianni Bonacina, mentre riprende a controllare i fogli sui quali ha preso appunti per l'organizzazione dell'ultima sera dell'Oscar nazionale della cucina — che c'è la questione dell'olio e che sarà necessario un marchio d'origine, che è in atto il riordino delle cooperative e che, da questo punto di vista, qualche risultato lo si sta già avendo. Se può, dica anche che i premi per la manifestazione sono stati offerti dalle acciaierie».

g. c. p.

Tra grifoni perugini e satanelli foggiani

Al «Curi» si decidono UEFA e retrocessione

Il Foggia si gioca le ultime speranze di salvezza

PERUGIA — Penultima partita interna per un Perugia che affronta al «Curi» un Foggia deciso a giocarsi le ultime speranze per la salvezza. Castagner, che ha rinnovato da poche ore il contratto che lo legherà al Perugia per il quinto anno consecutivo, ha giocato al rialzo. La cifra che è riuscito ad imporre al suo più grande ammiratore, il presidente D'Attoma, sembra si aggiri intorno ai cento milioni. Auguri, quindi, al tecnico milionario che non conosce congiuntura, come non la conosce del resto la società biancorossa, e focalizziamo questo incontro con i «satanelli» di Puricelli.

Se il Foggia si gioca la retrocessione, il Perugia, ad onor del vero, si gioca la qualificazione per la Coppa UEFA. Sarà, così, un incontro forse poco bello da vedere, ma interessante per lo spirito agonistico dato che la posta in palio è pesante per ambedue le squadre. Nel frattempo i fulmini di Barbè si sono ancora una volta abbattuti sui giocatori umbri. Due turni di squalifica per Nappi e Biondi e uno per Amenta.

Se a queste tre defezioni aggiungiamo gli infortunati, «ormai da sempre», Spegiorin e Matteoni ne viene fuori che Castagner è costretto a vedere metà squadra in tribuna. Comunque, l'undici che il tecnico biancorosso farà scendere in campo non sarà proprio inedito, né sarà tanto meno una squadra che parte battuta, dato che gli uomini in questione sono tutti giocatori già collaudati nel massimo campionato. Ma ecco la formazione data per scontata al cento per cento: Grassi, D'Alloro, Ceccarini, Frosio, Zecchini, Dal Fiume, Bagni, Goretti, Novellino, Vannini, Scarpa. In panchina con Castagner oltre al solito Malizia ci saranno due giovanissimi delle formazioni minori del Perugia: Fei e Baracco.

Tornando alle squalifiche una nota curiosa e negativa. Il Perugia quest'anno ne detiene il record della massima divisione con ben diciotto giornate di squalifiche complessive. Un campanello d'allarme che va valutato in tutti i risvolti negativi che può aver creato per il risultato che otterrà il Perugia a fine campionato.

Guglielmo Mazzetti

* * *

TERNI — La Ternana è a Montecatini da dove muoverà verso Pistoia solo due ore prima dell'inizio della gara. Rino Marchesi è in difficoltà nella scelta dell'undici da opporre alla squadra di Riccomini. Alle assenze sicure di Pagliari, operato nel corso della settimana a Firenze, e di Casone, infortunato, va aggiunta l'incerta presenza in campo di Volpi e Caccia, nonché di Passalacqua. Problemi seri, come si vede, che non fanno dormire sonni tranquilli al tecnico ternano; anche perché i «resti» dei rossoverdi, che saranno della partita, si troveranno di fronte a un avversario agguerrito a tal punto da mettere sovente in difficoltà persino il super-Ascoli, come è avvenuto domenica scorsa.

Al seguito della Ternana ci sarà, secondo le previsioni, un gran numero di tifosi.

(a. l.)

Il «Giro delle Regioni» arriverà il 26 da Civita Castellana

Norcia non accoglierà i 100 ciclisti solo con i tartufi

Dal nostro inviato

NORCIA — *Forse la maga Sibilla, che secondo la leggenda ancora si aggira sulle montagne di Norcia, già sa come andrà a finire. Ma anche gli organizzatori di questa prima tappa del Giro delle Regioni si sono scoperti veggenti: dicono che tutto si concluderà nel migliore dei modi.*

I fatti sembrano dal loro ragione: il comitato macina riunioni su riunioni per preparare a puntino l'arrivo della prima tappa che da Civita Castellana si concluderà (il 26 pomeriggio) in questo splendido borgo medioevale, «inquinato» soltanto dal tocco restauratore dei maestri rinascimentali.

I «girini» partiranno alle una dal Lazio e prima di arrivare quassù (sono 604 metri di altitudine) correranno per 154 chilometri. Quest'anno a fare gli onori di casa in terra umbra sarà la gente di Norcia e non faranno certo rimpiangere né Nocera, né Perugia. La banda Città di Norcia, gruppi folcloristici locali, il ricevimento in Comune, saranno il degno contorno a questo incontro tra atleti di tanti paesi, l'intera carovana del Giro e i cittadini, le autorità, la città tutta famosissima (purtroppo, anche se la gola vuole la sua parte) più per le sue specialità gastronomiche, tartufo nero, formaggi, norcineria, che per la bellezza del suo paesaggio.

Il capoluogo della Valnerina vanta anche alcune curiose e simpatiche tradizioni, come la fiera del «Sentimpò». Ogni anno, il 15 e 16 agosto si svolge questa particolarissima fiera, durante la quale i norcini (quasi tutti emigrati a Roma per aprire macellerie) girano per le bancarelle alla ricerca di ragazzi volenterosi per insegnar loro l'«arte» della norcineria e portarli durante l'inverno (quando in campagna il lavoro è poco) a Roma. E l'approccio avviene proprio con la caratteristica frase dialettale «Sentimpò, vòi veni cò mè a 'mparà a fà l macellaio?».

Restando in tema di curiosità è d'obbligo parlare di una strana tradizione ancora viva in un paesino vicino, Castelluccio di Norcia, dove le dichiarazioni d'amore vengono scritte non in una letterina profumata ma con la calce sui muri della città. I curiosi che vengono ancora a cercare la Sibilla sui monti omonimi hanno dunque altre scoperte da fare. C'è di tutto, come abbiamo visto, in questo borgo della verde Umbria e sicuramente una sede di tappa migliore non si poteva trovare, visto anche l'impegno messo per accogliere questa lunga carovana di ciclisti, un impegno che ha visto l'adesione di forze politiche, sociali, dei sindacati, degli enti locali, della Regione, delle scuole.

Proprio le scuole in questa terza edizione faranno la parte del leone: il concorso per i ragazzi delle elementari e delle medie è l'iniziativa alla quale si tiene di più: decine di temi e ricerche stanno per essere compilati in tutti gli istituti. Parleranno del Giro delle Regioni, del significato culturale dello sport di massa e dilettantistico.

Il sindaco, Alberto Novelli, quando mancano ancora dieci giorni all'arrivo, pensa già al '79. «Speriamo — dice Novelli — che l'anno prossimo il Giro torni a Norcia». E crediamo che la mattina del 27 sarà proprio il caso di dare un «arrivederci».

Raimondo Bultrini